

Da "Granello di Senape"
della comunità di Mambre di Busca (Cuneo)

La mia prima reazione al trovarmi in mano questo scritto è stata di sconcerto: come si può, nel 2005, consigliare un nuovo romanzo sulla guerra partigiana? E per di più scritto da un prete? E lungo più di 800 pagine? Fortunatamente ho ceduto alle pressioni di chi me lo consigliava, scoprendo perché un testo circolato come dattiloscritto tra amici per anni era stato poi stampato da un piccolo editore, costretto anche ad una seconda edizione (è un vezzo delle grandi case editrici stampare una prima edizione a tiratura limitata, perché il testo possa vantare di essere stato ristampato più volte, con un certo ritorno pubblicitario, ma questo gioco non è economico per i piccoli editori).

Credo che siano almeno tre i motivi per cui vale la pena di affrontare questo romanzo che rilegge con una certa libertà narrativa alcuni episodi e ambienti storici.

Magistralmente ritratto e istruttivo anche per il futuro è il modo con cui gradualmente i paesani di un centro marginale della pianura padana si fanno coinvolgere negli schieramenti e odi della "grande storia". Così si arrivano a spiegare crudeltà e orribili fatti di sangue in ambienti che fino ad allora e da poco dopo in poi si mostrano esempi di una placida vita senza scossoni. Nello stesso tempo l'autore riesce a mostrare come proprio su questo sfondo, linearmente e in modo quasi naturale, senza sconvolgimenti, possano emergere persone e gesti di grande generosità ed eroismo e poi, negli anni successivi alla guerra, queste possano tornare a vivere nel nascondimento, e come possa riprendere una vita normale che non dimentica gli anni della resistenza ma non se ne lascia condizionare.

Questo sguardo "dal basso", che sa mostrare gli sviluppi che portano dalla quotidianità ai grandi eventi, è probabilmente agevolato e rafforzato da uno sguardo profondamente umano, che anche negli avversari non cessa mai di vedere delle persone, che hanno compiuto la scelta sbagliata (mai l'autore indulge a lasciar pensare che l'uno o l'altro schieramento fossero indistinguibili o indifferenti), ma che non perdono la propria dignità. Per questo anche dei fascisti e nazisti di ogni grado si cerca di mostrare le motivazioni (inesperienza, paura, rancori, anche cattiveria...) che li hanno portati a operare quella scelta e a condurla coerentemente fino alla fine. È indubbiamente lo sguardo di un cristiano, che sa come il Padre provi amore per ogni proprio figlio, per quanto malvagio.

Ed è preoccupazione tutta cristiana quella che si muove in filigrana in tutto il libro e più apertamente nelle sue prime pagine: quale spazio per la presenza di Dio in questo mondo di crudeltà? Nelle vicende di una guerra particolarmente odiosa nelle sue premesse e nel suo svolgimento, la Parola di Dio resta muta o ha da dire qualcosa, da intervenire accanto a chi per difendere la libertà è costretto a uccidere? Dopo le prime pagine questo dilemma, che resta sostanzialmente come una domanda aperta, si muove sottotraccia, e il non credente che non voglia assumersi un rovello tutto cristiano potrebbe serenamente saltare le prime 50-60 pagine senza perdere nulla della trama e dell'approfondimento dei personaggi (quasi tutti ben delineati e mai ridotti a macchiette). Chi però affronterà anche quelle ritroverà nel cuore delle vicende narrate quello stesso rovello, ritroverà nella scrittura il mistero della vita, nella quale il credente vede muoversi una presenza che non sconfessa né falsa la realtà in cui si immerge, ma che pure, per chi la riconosce, le aggiunge profondità e ricchezza. Pur non offrendo risposte, ma domande più profonde e laceranti.